

Ruralità e differenze territoriali in Calabria¹

Francesco Aiello *

* Dipartimento di Economia, Statistica e Finanza “Giovanni Anania”, Università della Calabria – Arcavacata di Rende (CS) Italy
francesco.aiello@unical.it

Sommario. Il lavoro analizza la geografia della ruralità nei 404 comuni calabresi utilizzando un indice multidimensionale ottenuto mediante l'Analisi delle Componenti Principali. I risultati mostrano che la Calabria presenta una ruralità più diffusa rispetto al quadro nazionale, ma non necessariamente più estrema. All'interno della regione emerge una significativa eterogeneità territoriale: ruralità, piccola dimensione demografica, montanità e appartenenza alle aree interne risultano associate, ma non costituiscono categorie equivalenti. Il confronto con la classificazione SNAI conferma, inoltre, che ruralità e marginalità funzionale non sono pienamente sovrapponibili. L'approccio multidimensionale consente di cogliere differenze tra territori che classificazioni basate su singoli criteri possono non evidenziare, offrendo una base conoscitiva più articolata per l'analisi e le politiche territoriali.

Abstract This paper examines the geography of rurality across Calabria's 404 municipalities using a multi-dimensional index derived through Principal Component Analysis. The results show that rurality in Calabria is more widespread than in Italy as a whole, but not necessarily more extreme. Significant territorial heterogeneity also emerges within the region: rurality, small population size, mountainous location, and classification as an inner area are related but do not represent equivalent categories. A comparison with the SNAI classification further shows that rurality and functional marginality do not fully overlap. The multidimensional approach thus captures differences across territories that classifications based on single criteria may overlook, providing a more comprehensive information base for territorial analysis and place-based policies.

Keywords: Rurality; Municipalities; Inner Areas; Territorial Analysis;
JEL codes: R12; R23; R58; O18; C38

1. Introduzione

La ruralità rappresenta un fenomeno territoriale complesso, non riconducibile esclusivamente alla presenza dell'attività agricola, a condizioni di debolezze demografiche o di marginalità geografica. La letteratura ha progressivamente superato una concezione dicotomica del rapporto tra aree urbane e rurali, riconoscendo che i territori si differenziano lungo un *continuum* caratterizzato da molteplici configurazioni insediative, economiche, sociali e ambientali. In questa prospettiva, la ruralità non costituisce una condizione omogenea, ma comprende sistemi territoriali profondamente differenziati, definiti da specifiche combinazioni di caratteristiche demografiche, produttive, funzionali e identitarie (Tenuta, 2006; Anania e Tenuta, 2008; Grandinetti e Grandinetti, 2021).

Nonostante i significativi progressi compiuti negli ultimi decenni, la misurazione della ruralità continua, tuttavia, a rappresentare una questione aperta, sia sul piano teorico sia su quello operativo, soprattutto per la

¹ L'autore ringrazia Antonino D'Amico e Luna Montesano per la costruzione della banca dati e per la realizzazione delle prime stime della PCA. Questo lavoro fa parte del progetto DS-FITTI – Dynamic South: Firms Innovation, Twin Transition and Investments, Spoke 7 «Sostenibilità Territoriale», finanziato nell'ambito del progetto GRINS (Growing Resilient, Inclusive and Sustainable) – Next Generation EU, Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), bando «Partenariati estesi con università, centri di ricerca e imprese per il finanziamento di progetti di ricerca di base» (CUP H93C22000650001). Le opinioni espresse sono attribuibili esclusivamente all'autore e non impegnano in alcun modo le istituzioni di appartenenza né gli enti finanziatori del progetto.

difficoltà di sintetizzare in un unico indicatore la molteplicità delle dimensioni che caratterizzano i sistemi locali.

La letteratura italiana ha contribuito in modo significativo a questa evoluzione. Ne è esempio la metodologia DPS-UVAL che integra criteri morfologici e di accessibilità per rappresentare le relazioni funzionali tra città e campagna, proponendo il superamento della tradizionale contrapposizione tra aree urbane e aree rurali (Lucatelli e Peta, 2010). Pur rappresentando un importante avanzamento rispetto alle classificazioni fondate esclusivamente sulla densità demografica o su poche variabili strutturali, l'approccio DPS-UVAL continua a descrivere la ruralità attraverso un insieme relativamente limitato di dimensioni territoriali.

Recentemente, in Aiello (2025) si propone un indice multidimensionale di ruralità costruito mediante l'integrazione di variabili demografiche, insediative, economiche e di accessibilità, applicato all'intero universo dei comuni italiani. L'indice si colloca nel solco degli approcci multidimensionali alla misurazione della ruralità e consente di sintetizzare in una misura continua differenti caratteristiche dei sistemi territoriali.

Il presente lavoro utilizza tale indice per approfondire la geografia della ruralità in Calabria. La regione rappresenta un caso di particolare interesse per la marcata eterogeneità del territorio, nel quale convivono sistemi urbani, aree interne, territori montani e collinari e una diffusa presenza di piccoli comuni a bassa densità insediativa. L'analisi consente quindi, da un lato, di collocare la Calabria nella distribuzione nazionale della ruralità e, dall'altro, di esaminare le differenze che emergono all'interno della regione.

La scelta di concentrare l'analisi sulla Calabria risponde, inoltre, all'esigenza di approfondire un ambito di ricerca ancora solo parzialmente esplorato. Come osservano Grandinetti e Grandinetti (2021), i territori rurali costituiscono ancora oggi un campo di studio che richiede nuove chiavi interpretative e strumenti analitici capaci di coglierne la crescente complessità. In questa prospettiva, il presente contributo si propone di offrire una lettura sistematica della geografia della ruralità calabrese, evidenziandone la distribuzione spaziale, le principali regolarità territoriali e le relazioni con alcune delle classificazioni territoriali maggiormente utilizzate nel dibattito sulle politiche di sviluppo.

L'obiettivo del lavoro è, quindi, anche quello di mostrare come un indicatore multidimensionale di ruralità possa offrire una rappresentazione dello *spazio* significativamente più articolata rispetto alla classificazione della Strategia Nazionale delle Aree Interne o alla ripartizione dei comuni per fasce altimetriche. In tal modo, si intende contribuire a una migliore interpretazione delle differenze territoriali all'interno della regione.

La sezione 2 è dedicata alla descrizione dei dati, mentre i risultati sono presentati e discussi nella sezione 3. La sezione 4 riporta le conclusioni.

2. Dati

L'analisi riguarda i 404 comuni della Calabria e utilizza l'indice composito di ruralità IRU2020–21, sviluppato in Aiello (2025) nell'ambito di uno studio sull'insieme dei comuni italiani. L'indice è costruito mediante Analisi delle Componenti Principali (ACP) applicata a 7.874 comuni, condividendo con Anania e Tenuta (2008) l'obiettivo di superare le tradizionali classificazioni unidimensionali della ruralità attraverso la sintesi in un unico indicatore delle molteplici caratteristiche che definiscono i sistemi territoriali italiani.

L'IRU2020–21 integra otto variabili riferite prevalentemente al biennio 2020–2021, rappresentative delle principali dimensioni della ruralità comunale: densità della popolazione, accessibilità ai servizi essenziali, quota di aziende agricole con attività connesse, indice di dipendenza demografica, quota di occupati in agricoltura, superficie agricola utilizzata (SAU), quota di spazi abitativi non utilizzati e quota di addetti nei settori a bassa produttività. Nel loro insieme, tali indicatori descrivono la struttura insediativa, la specializzazione produttiva e le principali caratteristiche socio-demografiche dei comuni italiani.

L'indice assume valori compresi tra 0 e 1. Per costruzione, valori più elevati identificano comuni relativamente più urbanizzati, mentre valori più bassi individuano territori caratterizzati da minore densità abitativa, maggiore distanza dai servizi, più elevata incidenza delle attività agricole, maggiore presenza di spazi abitativi non utilizzati, più accentuati squilibri demografici e una più elevata incidenza degli addetti nei settori a bassa produttività.

In questo saggio, l'indice è utilizzato secondo due prospettive complementari. La prima mantiene la classificazione nazionale dell'IRU2020–21 e consente di collocare i comuni calabresi all'interno della

distribuzione della ruralità italiana, evidenziandone il grado di differenziazione rispetto al contesto nazionale. La seconda si basa sulla distribuzione regionale dell'indice, al fine di mettere in luce l'eterogeneità interna della Calabria. L'utilizzo congiunto dei due criteri di classificazione consente, quindi, di analizzare la ruralità sia in termini di posizionamento della Calabria rispetto al quadro nazionale sia in termini di differenziazione tra i territori che compongono la regione. Tale scelta si rende necessaria, poiché la distribuzione regionale risulta fortemente concentrata nella parte medio-bassa della distribuzione nazionale, circostanza che riduce la capacità discriminante delle classi nazionali nell'analisi delle differenze tra i comuni calabresi.²

3. Risultati

3.1. La Calabria nella geografia nazionale della ruralità

L'applicazione dell'indice IRU2020–2021 ai 404 comuni calabresi evidenzia una struttura territoriale significativamente diversa da quella osservata nel complesso dei comuni italiani. A livello nazionale, il 25% dei comuni ricade nelle prime due classi di ruralità. In Calabria tale quota raggiunge, invece, il 47%, evidenziando un marcato spostamento della distribuzione regionale verso livelli più elevati di ruralità. Quasi un comune calabrese su due è classificato nelle categorie nazionali di “Alta ruralità” e “Ruralità”, mentre soltanto il 6% ricade nella classe “Urbanità” e un solo comune appartiene alla categoria di “Alta urbanità” (Tabella 1). Poiché l'indice sintetizza simultaneamente caratteristiche insediative, demografiche, produttive e di accessibilità, questa maggiore concentrazione dei comuni calabresi nelle classi di ruralità non riflette esclusivamente una minore densità abitativa, ma una configurazione territoriale complessivamente diversa rispetto alla media nazionale.

La distribuzione della popolazione e della superficie completa questo quadro descrittivo. Le due classi a maggiore ruralità comprendono il 47% dei comuni e circa la metà della superficie regionale, ma soltanto il 20% della popolazione. Specularmente, la popolazione risulta maggiormente concentrata nei comuni appartenenti alle classi più urbanizzate (Tabella 1).

Tabella 1- Distribuzione dei comuni calabresi nelle classi nazionali dell'indice di ruralità 2020-21

Classi di Ruralità	Numero Comuni	% comuni	Popolazione (2024)	Popolazione (%)	Superficie (km ²)	Superficie (%)
Alta ruralità	56	14	77712	4	2486	16
Ruralità	133	33	293491	16	5157	34
Ruralità debole	128	32	468411	25	4461	29
Urbanità debole	60	15	371750	20	1997	13
Urbanità	26	6	563503	31	1080	7
Alta urbanità	1	0	63701	3	38	0,2

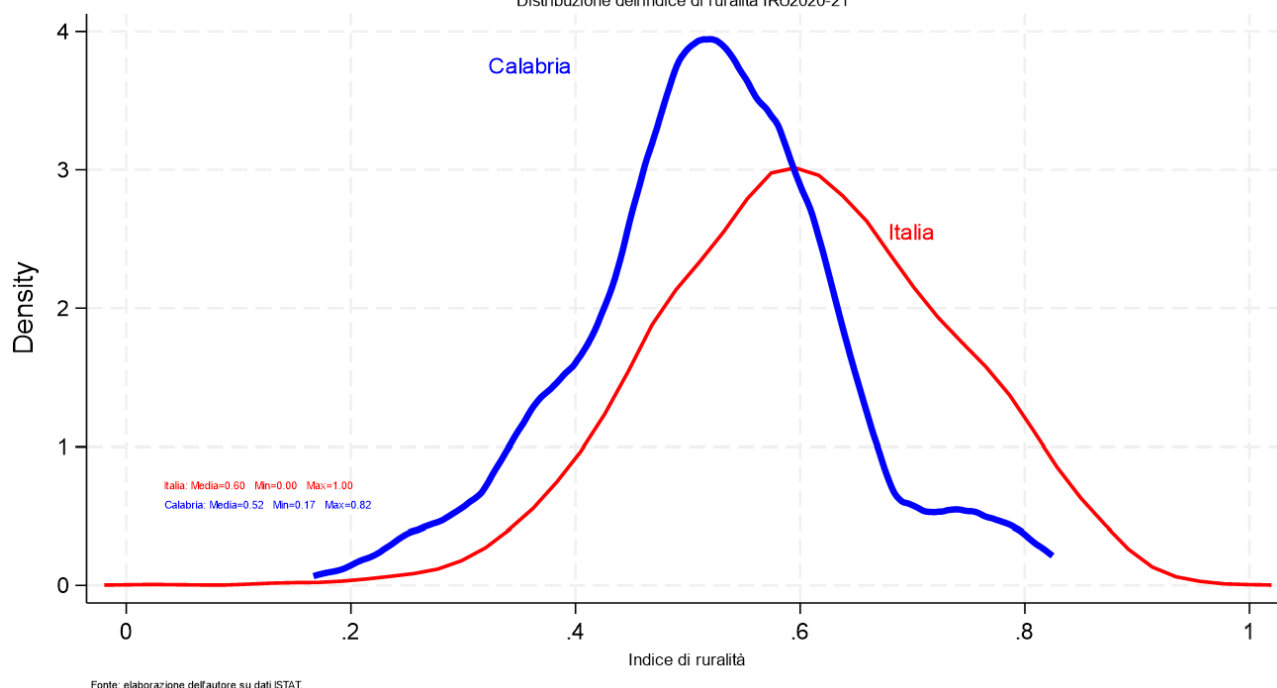
Fonte: nostre elaborazioni su dati Aiello (2025)

Particolarmente significativa è la presenza di un solo comune nella categoria nazionale di “Alta urbanità”. Tale risultato non deve essere interpretato come semplice assenza di città o di sistemi urbani regionali, bensì come evidenza della distanza strutturale che separa la Calabria dalle configurazioni territoriali maggiormente urbanizzate presenti nel contesto italiano. In altri termini, anche i principali centri urbani calabresi raramente raggiungono i livelli di urbanizzazione osservati nelle grandi aree urbane nazionali.

La Figura 1 rafforza ulteriormente questa interpretazione. La distribuzione dell'indice nei comuni calabresi risulta, infatti, sistematicamente spostata verso valori inferiori rispetto a quella nazionale. Tale evidenza è a conferma del fatto che i comuni calabresi presentano mediamente configurazioni territoriali meno urbanizzate rispetto al complesso dei comuni italiani. La differenza emerge chiaramente anche dai valori medi dell'indice, pari a 0,52 per la Calabria e a 0,60 per l'Italia.

² Per una descrizione dettagliata delle fonti informative, delle trasformazioni preliminari delle variabili e della procedura di costruzione e validazione dell'indice si rinvia ad Aiello (2025).

Figura 1: La ruralità in Italia e in Calabria
Distribuzione dell'indice di ruralità IRU2020-21



L'aspetto più interessante riguarda, tuttavia, la forma delle due distribuzioni. Quella relativa alla Calabria non evidenzia soltanto una maggiore presenza di comuni rurali, ma mostra uno spostamento dell'intera distribuzione verso livelli inferiori di urbanità. Questo significa che la specificità territoriale della regione non dipende dalla presenza di pochi comuni particolarmente marginali o periferici. Al contrario, è l'intero sistema insediativo regionale a collocarsi su livelli di urbanizzazione inferiori rispetto al contesto nazionale. È significativo, peraltro, che i valori minimi dell'indice osservati a livello nazionale non siano raggiunti dai comuni calabresi: la maggiore ruralità della regione deriva quindi dalla posizione complessiva della distribuzione, e non dalla presenza dei casi più estremi di ruralità del Paese.

La Figura 1 mostra, inoltre, l'assenza di comuni collocati nella parte più urbanizzata della distribuzione italiana. Mentre la distribuzione nazionale si estende fino ai valori massimi dell'indice, quella calabrese indica la limitata presenza di aree assimilabili ai principali sistemi urbani del Paese. I risultati della Tabella 1 e quelli della Figura 1 suggeriscono, pertanto, che la Calabria occupa una posizione peculiare nella geografia territoriale italiana: non soltanto presenta una quota elevata di comuni rurali, ma mostra anche una sostanziale carenza di configurazioni fortemente urbanizzate. La differenza rispetto all'Italia non riguarda pochi casi estremi, bensì la struttura complessiva del sistema regionale.

Definita la posizione della Calabria nel contesto nazionale, il passo successivo consiste nell'analizzare come la ruralità si distribuisca all'interno della regione.

3.2 La geografia della ruralità in Calabria

La Figura 2 consente di visualizzare la distribuzione territoriale della ruralità nei comuni calabresi, mentre la Tabella 2 identifica i comuni collocati agli estremi della distribuzione. La lettura congiunta di questa informazione consente di evidenziare alcune regolarità spaziali. I livelli più elevati di ruralità si concentrano prevalentemente nelle aree interne della Locride, dell'Aspromonte e dell'Alto Ionio cosentino (Figura 2). Tra i quindici comuni più rurali figurano, infatti, numerosi centri della provincia di Reggio Calabria, quali Ciminà, San Luca, Platì, Careri e Samo, insieme a diversi comuni dell'entroterra cosentino come Campana, Scala Coeli, Terravecchia e Bocchigliero (Tabella 2). La distribuzione dei comuni più urbanizzati presenta caratteristiche altrettanto significative. Tra i primi quindici figurano tutti i comuni capoluogo di provincia, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Crotone e Vibo Valentia, ai quali si aggiungono Lamezia Terme, Rende, Paola e

Villa San Giovanni (Tabella 2). Questo risultato conferma la capacità dell'indice di individuare i principali poli urbani regionali e i territori maggiormente dotati di servizi e infrastrutture.

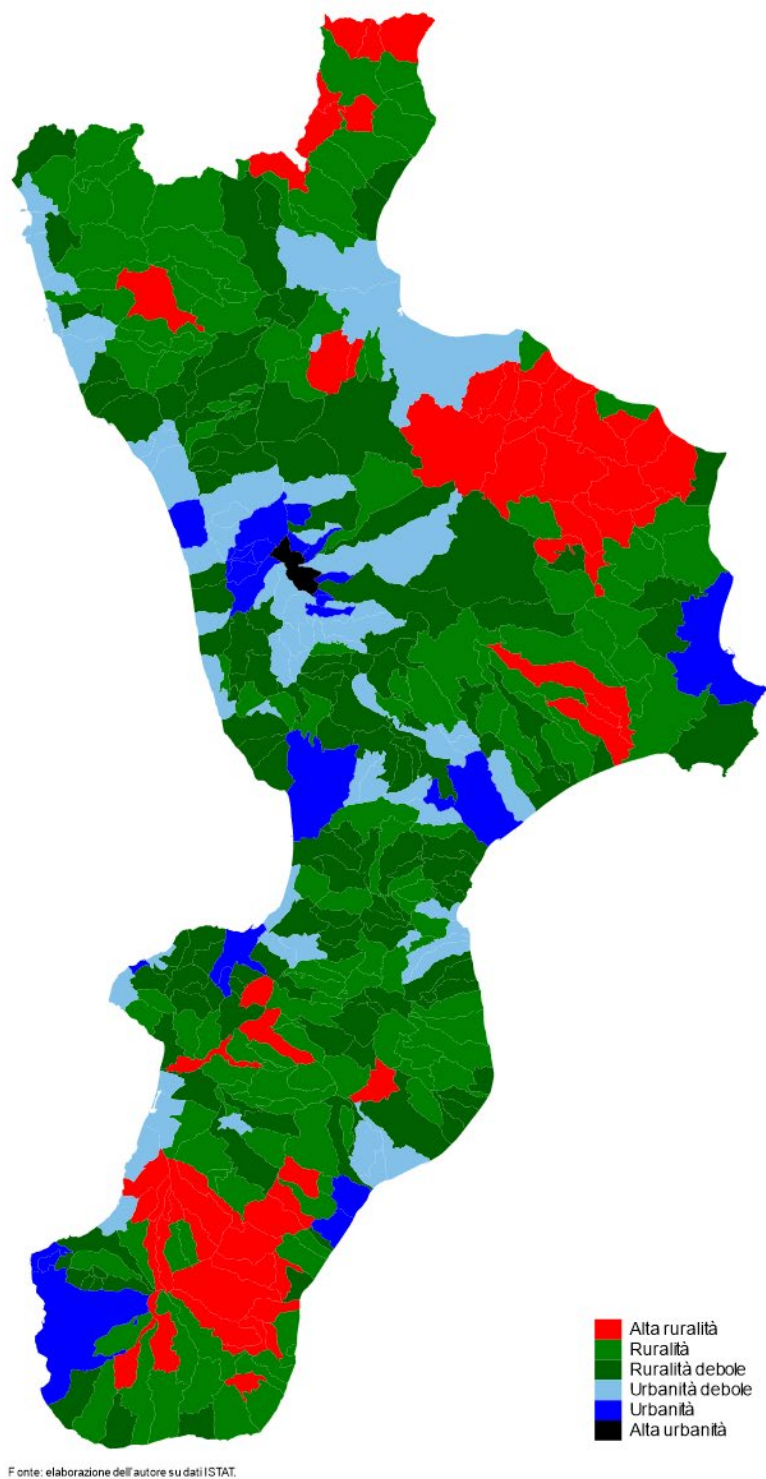
Tabella 2. I comuni agli estremi della distribuzione dell'IRU in Calabria

<i>Posizione</i>	Comuni più rurali	IRU	Comuni più urbani	IRU
1	Ciminà	0,007	Cosenza	0,825
2	Campana	0,209	Zumpano	0,807
3	San Luca	0,212	Catanzaro	0,806
4	Scala Coeli	0,218	Reggio di Calabria	0,804
5	San Procopio	0,244	Paola	0,797
6	Marcedusa	0,249	Vibo Valentia	0,787
7	Terravecchia	0,252	Villa San Giovanni	0,786
8	Umbriatico	0,255	Marano Marchesato	0,785
9	Platì	0,260	Crotone	0,777
10	Careri	0,274	Marano Principato	0,771
11	Sant'Agata del Bianco	0,277	Lamezia Terme	0,770
12	Bocchigliero	0,280	Figline Vegliaturo	0,763
13	Samo	0,281	Rende	0,752
14	Belcastro	0,286	Campo Calabro	0,751
15	Caraffa del Bianco	0,293	Piane Crati	0,750

Fonte: elaborazione dell'autore

Particolarmente interessante è la presenza, tra i comuni più urbanizzati, di centri relativamente piccoli come Zumpano, Marano Marchesato, Marano Principato, Figline Vegliaturo, Campo Calabro e Piane Crati. La loro collocazione nelle posizioni più elevate della graduatoria evidenzia che la ruralità non può essere ricondotta esclusivamente alle caratteristiche demografiche dei comuni. Pur avendo una popolazione contenuta, questi territori presentano, infatti, elementi tipici dei contesti relativamente urbanizzati: elevata accessibilità ai servizi, minore incidenza delle attività agricole, ridotta presenza di abitazioni non utilizzate e una struttura produttiva relativamente più diversificata. L'indice coglie, pertanto, specificità territoriali nelle quali la prossimità ai principali poli urbani si associa a condizioni economiche, sociali e insediative che consentono a questi comuni di registrare livelli elevati di urbanità.

Figura 2: La mappa della ruralità in Calabria (2020-2021)



La Tabella 3 consente di approfondire le caratteristiche associate ai diversi livelli di ruralità, riportando i valori medi delle componenti dell'indice per le sei classi definite sulla distribuzione regionale. Per la maggior parte degli indicatori emerge un gradiente piuttosto regolare. Passando dall'alta ruralità all'alta urbanità aumentano sensibilmente la densità abitativa e l'accessibilità ai servizi, mentre diminuiscono la dipendenza demografica, l'incidenza dell'agricoltura, la superficie agricola utilizzata, la quota di spazi abitativi non utilizzati e la

presenza di addetti nei settori a bassa produttività. Le differenze tra comuni rurali e urbani non riguardano quindi una singola caratteristica, ma coinvolgono simultaneamente più dimensioni della struttura territoriale.

Tabella 3. Caratteristiche dei comuni calabresi per classe regionale di ruralità

(P=percentile della distribuzione regionale dell'IRU)

Classe ruralità regionale	Numero Comuni	Densità	Accesso ai Servizi	Aziende con attività connesse	Dipendenza demografica	Agricoltori	SAU	Spazi abitativi non utilizzati	Addetti in settori a bassa produttività
Alta ruralità regionale (P0-P5)	20	33,15	46,20	3,75	82,37	0,23	0,46	0,56	18,80
Ruralità regionale (P5-P25)	81	48,86	45,69	4,69	80,06	0,12	0,40	0,55	18,07
Ruralità intermedia regionale (P25-P50)	101	81,17	40,15	5,49	74,61	0,07	0,37	0,52	17,77
Urbanità intermedia regionale (P50-P75)	101	113,23	33,92	4,45	71,31	0,05	0,32	0,49	16,99
Urbanità regionale (P75-P95)	81	218,41	27,01	5,25	67,68	0,03	0,28	0,41	15,60
Alta urbanità regionale (P95-P100)	20	580,51	11,08	10,00	66,78	0,01	0,26	0,23	13,80
Totale Calabria	404	132,57	35,93	5,16	73,48	0,072	0,344	0,484	17,05

Nota: Densità = residenti per km² (2020; fonte: ISTAT, Demografia comunale); Agricoltori = quota di occupati nel settore agricolo sul totale degli occupati (2020; fonte: ISTAT, Censimento permanente dell'Agricoltura); Spazi abitativi non utilizzati = rapporto tra abitazioni non occupate e abitazioni totali (2019-2020; fonte: ISTAT, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni); Dipendenza demografica = rapporto tra popolazione 0-14 e 65+ e popolazione 15-64 (2020; fonte: ISTAT, Demografia comunale); Aziende con attività connesse = quota di aziende agricole che svolgono attività connesse ai sensi dell'art. 2135 c.c. (2020; fonte: ISTAT, Censimento permanente dell'Agricoltura); SAU = superficie agricola utilizzata sul totale della superficie comunale (2020; fonte: ISTAT, Censimento permanente dell'Agricoltura); Accesso ai servizi = tempo medio (minuti) per raggiungere il centro più vicino dotato di servizi di base (2020; fonte: ISTAT, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo); Addetti in settori a bassa produttività = quota di occupati in settori a basso valore aggiunto per addetto (2020; fonte: ISTAT, Registro Asia).

Non tutte le componenti presentano, tuttavia, lo stesso andamento. In particolare, la quota di aziende agricole con attività connesse non diminuisce al crescere dell'urbanità e raggiunge il valore medio più elevato proprio nella classe di alta urbanità regionale. Il risultato suggerisce che l'intensità della presenza agricola e la diversificazione delle attività delle aziende agricole rappresentano dimensioni distinte: la prima caratterizza maggiormente i comuni rurali, mentre la seconda non appare necessariamente associata ai territori a maggiore ruralità.

La distribuzione territoriale della ruralità mostra, dunque, una geografia ben definita, nella quale convivono aree caratterizzate da elevata marginalità e sistemi territoriali fortemente integrati con i principali poli urbani regionali. Resta, tuttavia, da comprendere quali siano le caratteristiche strutturali che distinguono questi territori e se la ruralità coincida effettivamente con altre tradizionali classificazioni geografiche, quali la montanità e l'appartenenza alle aree interne.

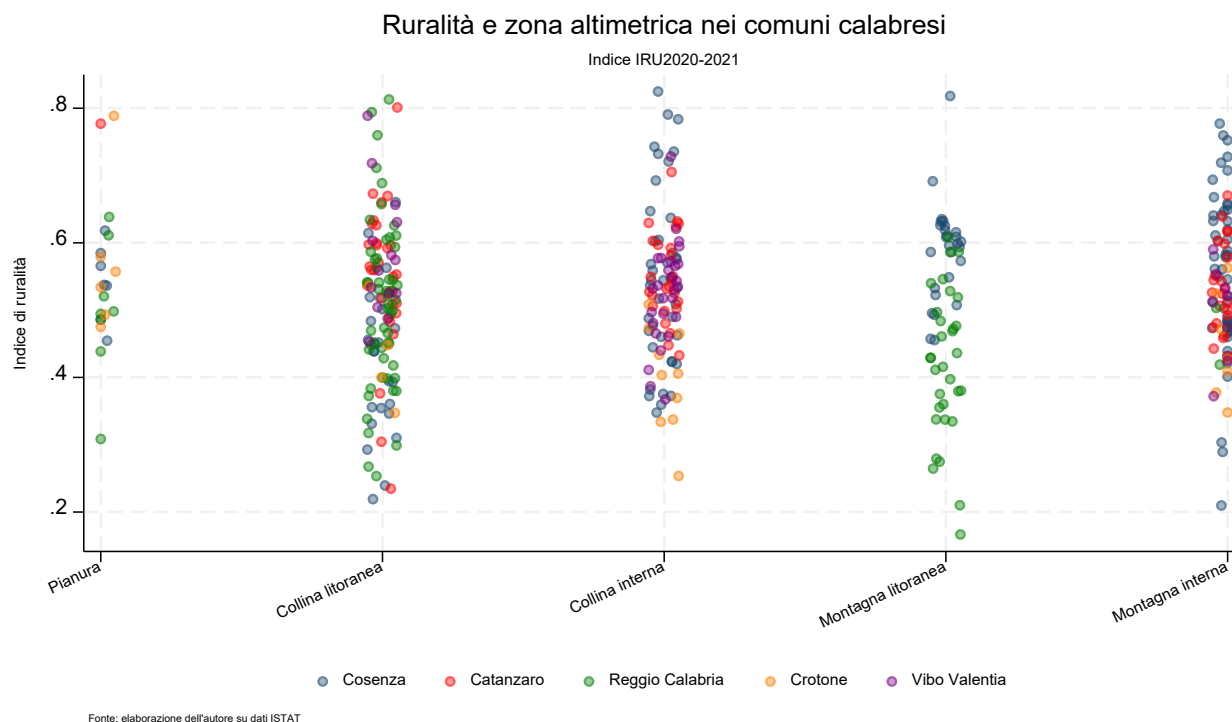
3.3 Ruralità, morfologia territoriale e aree interne

Per interpretare la relazione tra ruralità e morfologia del territorio, la Figura 3 utilizza la classificazione altimetrica dei comuni elaborata dall'ISTAT. Tale classificazione distingue i comuni in zone omogenee sulla base delle caratteristiche altimetriche e della litoraneità del territorio comunale. Quando un comune ricade in più fasce altimetriche, l'attribuzione avviene secondo il criterio della prevalenza della superficie. I comuni sono classificati in cinque gruppi: montagna interna, che comprende i comuni montani non litoranei e rappresenta il 23,0% dei comuni regionali; montagna litoranea, costituita dai comuni montani con affaccio sul mare, pari al 14,4%; collina interna, che include i comuni collinari non costieri e rappresenta il 25,9% del totale; collina litoranea, formata dai comuni collinari con sbocco sul mare, che costituisce la zona più diffusa, con il 31,3% dei comuni e oltre il 42% della popolazione regionale; pianura, che comprende i comuni interamente o prevalentemente pianeggianti e rappresenta il 5,4% dei comuni calabresi.

Un primo importante risultato è che la ruralità non coincide meccanicamente con la montanità. Sebbene i comuni delle aree montane presentino spesso valori più bassi dell'indice, e, quindi, una maggiore caratterizzazione rurale, la dispersione dei punti all'interno di ciascuna zona altimetrica mostra una significativa eterogeneità territoriale. In altri termini, la collocazione altimetrica contribuisce a spiegare la ruralità, ma non la esaurisce. La figura evidenzia, inoltre, che nelle aree di collina litoranea e di collina interna convivono comuni con livelli molto diversi dell'indice. Alcuni presentano valori prossimi a quelli dei comuni più urbanizzati, mentre altri si collocano nella parte più rurale della distribuzione regionale. Una variabilità analoga emerge anche tra i comuni di montagna interna, dove accanto a territori fortemente rurali si osservano

comuni con valori intermedi o relativamente elevati dell'indice. Nel complesso, la morfologia fisica contribuisce a spiegare la ruralità, senza, tuttavia, determinarla univocamente.

Figura 3



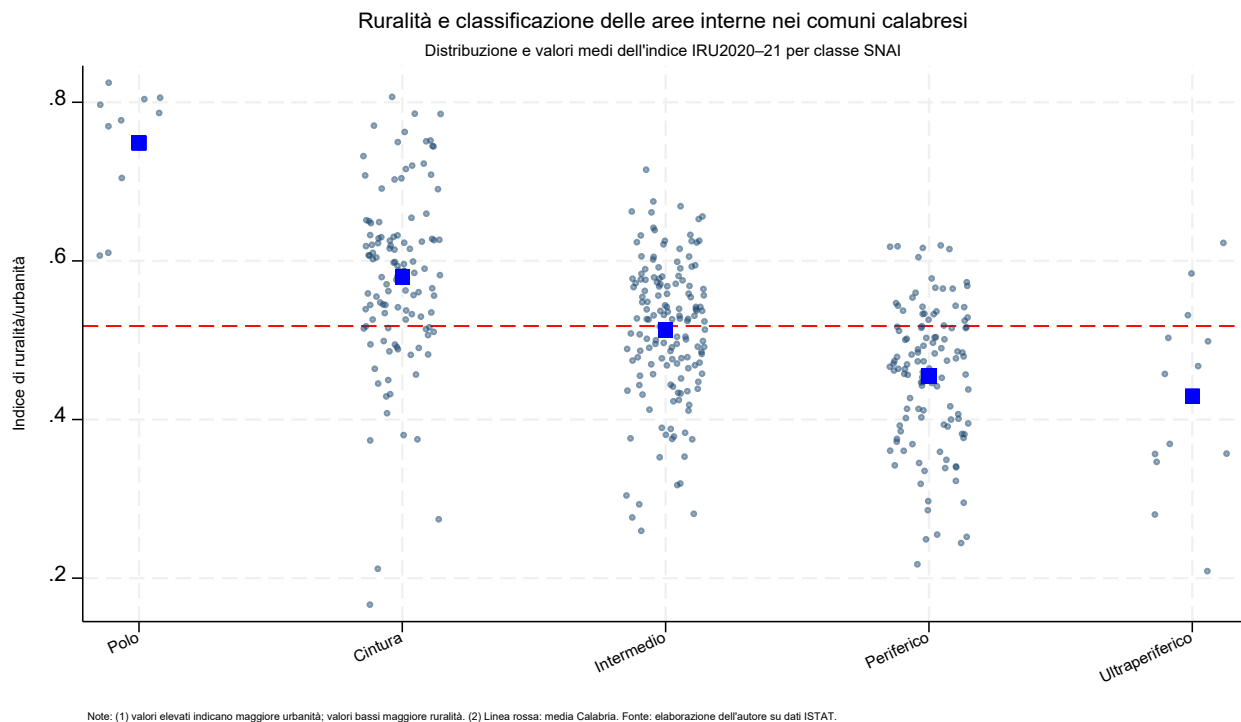
La distinzione per provincia aggiunge un ulteriore elemento interpretativo. I comuni della provincia di Reggio Calabria risultano particolarmente presenti nella parte più rurale della distribuzione, soprattutto nelle aree interne e montane. La provincia di Cosenza mostra, invece, una distribuzione più ampia, coerente con la maggiore estensione territoriale e con la compresenza di aree urbane, sistemi costieri e vasti territori interni. Le province di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia presentano configurazioni più concentrate, ma anche in questi casi non emerge una corrispondenza rigida tra zona altimetrica e livello di ruralità.

Nel complesso, la Figura 3 suggerisce che la ruralità calabrese non può essere letta come semplice sinonimo di montagna o di distanza dalla costa. Essa attraversa diverse fasce altimetriche e assume configurazioni differenti a seconda della struttura insediativa, della dotazione di servizi e delle caratteristiche economico-demografiche dei comuni. Questo risultato rafforza l'utilità dell'indice IRU2020-21, poiché consente di cogliere differenze interne che una lettura basata esclusivamente sull'altimetria tenderebbe a nascondere.

La Figura 4 aiuta a verificare se la ruralità misurata dall'indice IRU2020-21 coincida con la classificazione SNAI delle aree interne. Il risultato è particolarmente chiaro. I valori medi dell'indice seguono un gradiente territoriale ordinato: i comuni classificati come Poli presentano il valore medio più elevato dell'indice, quindi la maggiore caratterizzazione urbana; seguono i comuni di Cintura e quelli Intermedi, mentre i comuni Periferici e Ultraperiferici si collocano stabilmente al di sotto della media regionale. Poiché valori più bassi dell'indice indicano maggiore ruralità, la figura mostra che, all'aumentare della distanza funzionale dai poli di offerta dei servizi essenziali, cresce in media anche il grado di ruralità dei comuni.

Questo risultato conferma che la classificazione SNAI intercetta una dimensione fondamentale della ruralità calabrese: la distanza dai servizi e dai centri funzionali del territorio. I comuni più prossimi ai poli presentano, in media, configurazioni più urbanizzate; al contrario, i comuni periferici e ultraperiferici mostrano livelli più elevati di ruralità. La linea rossa, che rappresenta la media regionale dell'indice, rende particolarmente evidente questa differenza: Poli e Cinture si collocano mediamente sopra la media calabrese, gli Intermedi sono prossimi alla media, mentre Periferici e Ultraperiferici si posizionano al di sotto di essa.

Figura 4



Tuttavia, la figura mostra anche che la relazione tra ruralità e classificazione SNAI non è meccanica. All'interno di ciascuna classe SNAI esiste una dispersione significativa dei valori dell'indice. In particolare, tra i comuni di Cintura e tra quelli Intermedi convivono territori con livelli di ruralità molto diversi. Alcuni comuni prossimi ai poli presentano valori dell'indice relativamente bassi, mentre alcuni comuni periferici mantengono valori intermedi o relativamente elevati. Questa eterogeneità interna è un elemento rilevante, perché indica che la distanza funzionale dai servizi rappresenta una componente della ruralità, ma non è sufficiente a descriverla.

Il confronto tra IRU2020–21 e classificazione SNAI va, quindi, interpretato in termini di complementarità. La SNAI ordina i comuni in base alla loro distanza rispetto ai poli di offerta dei servizi essenziali; l'indice IRU2020–21 misura, invece, una configurazione territoriale più complessa e più ampia, che combina accessibilità, struttura insediativa, specializzazione produttiva, condizioni demografiche e utilizzo del patrimonio abitativo. Per questa ragione le due classificazioni convergono nel delineare una Calabria più rurale, in media, nelle aree periferiche e ultraperiferiche, ma non producono una geografia perfettamente sovrapponibile. Proprio questa differenza rappresenta uno dei principali elementi conoscitivi dell'analisi: la ruralità calabrese è strettamente legata alla marginalità funzionale, ma assume forme diverse anche all'interno della stessa classe di area interna.

4. Conclusioni

Questo lavoro ha analizzato la geografia della ruralità in Calabria utilizzando l'indice multidimensionale IRU2020–21 e adottando due prospettive complementari: il posizionamento dei comuni calabresi rispetto alla distribuzione nazionale e le differenze che emergono all'interno della regione. I risultati restituiscono l'immagine di una Calabria complessivamente più rurale rispetto al quadro nazionale, ma anche di una ruralità fortemente differenziata al proprio interno e non riconducibile a una singola caratteristica territoriale. È proprio questa duplice evidenza, una maggiore ruralità nel confronto nazionale e una significativa eterogeneità all'interno della regione, a rappresentare il principale risultato dell'analisi.

Un primo elemento riguarda la natura della maggiore ruralità calabrese. Il 47% dei comuni regionali ricade nelle due classi nazionali a maggiore ruralità, a fronte del 25% dei comuni italiani, mentre il valore medio dell'IRU è inferiore a quello nazionale. La specificità della Calabria non risiede, tuttavia, nella presenza dei territori più rurali d'Italia. I valori più bassi dell'indice osservati a livello nazionale non si registrano, infatti, nella regione. Ciò che caratterizza la Calabria è piuttosto lo spostamento dell'intera distribuzione verso livelli inferiori di urbanità e, sul versante opposto, la limitata presenza di configurazioni territoriali assimilabili a quelle maggiormente urbanizzate del Paese. La Calabria si caratterizza, quindi, per una ruralità diffusa più che estrema: essa interessa una parte ampia del sistema territoriale regionale e non è determinata dalla presenza di pochi comuni collocati agli estremi della distribuzione nazionale.

Un secondo risultato riguarda la geografia interna della ruralità. Le concentrazioni più evidenti interessano alcune aree interne della Locride, dell'Aspromonte e dell'Alto Ionio cosentino, ma l'analisi mostra anche che la ruralità non coincide meccanicamente con la piccola dimensione demografica o con determinate caratteristiche fisiche del territorio. La presenza di alcuni comuni di piccole dimensioni tra quelli relativamente più urbanizzati e la significativa variabilità dell'IRU all'interno delle diverse fasce altimetriche mostrano che territori simili per dimensione o morfologia possono presentare configurazioni differenti di ruralità. In altri termini, piccolo comune, comune montano, area interna e comune rurale non costituiscono categorie equivalenti, anche se queste caratteristiche possono frequentemente sovrapporsi. Tale evidenza è coerente con una letteratura che ha evidenziato la natura multidimensionale della distinzione rurale-urbano e i limiti di classificazioni fondate su singoli caratteri territoriali (Anania e Tenuta, 2008).

Il confronto con la classificazione SNAI rende particolarmente evidente questo risultato. Passando dai Poli ai comuni di Cintura e Intermedi e, successivamente, a quelli Periferici e Ultraperiferici, aumenta mediamente il grado di ruralità. La marginalità funzionale rispetto ai poli di offerta dei servizi essenziali rappresenta dunque una dimensione importante della ruralità calabrese. Allo stesso tempo, la dispersione dei valori dell'IRU all'interno delle singole classi SNAI mostra che le due rappresentazioni territoriali non sono sovrapponibili. Nel caso calabrese, la relazione tra ruralità, perifericità e accessibilità ai servizi era già stata evidenziata da Lucatelli e Peta (2010). L'analisi qui proposta mostra, tuttavia, l'utilità di mantenere distinte queste dimensioni: la classificazione SNAI restituisce principalmente la posizione dei comuni rispetto ai poli di offerta dei servizi essenziali, mentre l'IRU considera simultaneamente un insieme più ampio di caratteristiche insediative, demografiche e produttive. I due strumenti forniscono, pertanto, letture complementari del territorio regionale.

L'analisi delle singole componenti dell'indice rafforza questa interpretazione. Il confronto tra le classi a maggiore ruralità e quelle a maggiore urbanità evidenzia differenze sistematiche nella densità insediativa, nell'accessibilità ai servizi, nella struttura demografica, nella presenza dell'agricoltura, nell'utilizzo del patrimonio abitativo e nella struttura produttiva, senza che tutte le dimensioni seguano necessariamente lo stesso andamento. La ruralità osservata nei comuni calabresi è il risultato di differenti combinazioni di caratteristiche territoriali, piuttosto che la manifestazione di un unico fattore dominante. Ciò consente di distinguere territori che potrebbero apparire simili se osservati esclusivamente attraverso la popolazione, l'altimetria o la distanza dai servizi.

Da questi risultati emerge l'utilità conoscitiva dell'approccio adottato. La scelta della metrica attraverso cui si osserva e si classifica un territorio non è neutrale. Come evidenziato dagli approcci che interpretano la ruralità come un continuum multidimensionale (Pagliacci, 2017), classificazioni basate su soglie o su un numero limitato di dimensioni possono non cogliere differenze rilevanti tra territori. L'utilizzo di un indice multidimensionale non sostituisce le classificazioni esistenti, né implica che esse siano meno informative

rispetto agli obiettivi per i quali sono state costruite. Consente, piuttosto, di affiancare a esse una diversa rappresentazione delle configurazioni territoriali.

L'identificazione della ruralità, in questa prospettiva, non costituisce un obiettivo conoscitivo fine a sé stesso. Una rappresentazione multidimensionale può ampliare la base informativa disponibile per l'analisi delle differenze territoriali e per il disegno di politiche *place-based* maggiormente attente alle specificità locali, un aspetto particolarmente rilevante nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale, caratterizzate da strumenti di programmazione e intervento territoriale (Foglia, 2021). I risultati di questo lavoro non consentono di stabilire quali interventi siano più efficaci nei diversi contesti, né di individuare relazioni causali tra ruralità e performance economiche o sociali. Indicano, però, che territori ricondotti alla stessa categoria sulla base di un singolo criterio possono presentare caratteristiche diverse. Riconoscere tali differenze costituisce un passaggio preliminare per evitare di trattare come omogenee realtà territoriali che non lo sono e per disporre di una base conoscitiva più articolata su cui costruire politiche attente alle specificità locali.

Bibliografia

1. Aiello F., (2025), La geografia della ruralità in Italia: dove finisce l'rimano e inizia il rurale, *Rivista Economica del Mezzogiorno*, XXXIX, 3-4, 503-539.
2. Foglia F. (2021), Verso il 2050: la politica di sviluppo rurale a supporto del Green Deal europeo, *Regional Economy*, 5(Q2).
3. Grandinetti P., Grandinetti R. (2021), I borghi della Calabria: una risorsa per lo sviluppo, *Regional Economy*, 5(3), pp. 15-20.
4. Lucatelli S., Peta E.A. (2010), *Ruralità e perifericità. Analisi territoriale dei servizi alla persona in Calabria*, Materiali UVAL, n. 21, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS), Ministero dello Sviluppo Economico, Roma.
5. Pagliacci F. (2017), Measuring EU Urban-Rural Continuum Through Fuzzy Logic, *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 108(2), 157-174.
6. Tenuta A. (2006) Ruralità, urbanità e ricchezza nelle Italie contemporanee, *Agriregionieuropa*, 2(7), 1-7